Archivio attività

L'archivio delle attività di AxA contiene la documentazione delle manifestazioni delle Associazioni artisti nella sequenza del calendario espositivo in San Silvestro. Ogni artista dopo l'esposizione d'arte conserva in questa casella testimonianza della propria esperienza espositiva. Le manifestazioni d'arte, curate dalle Associazioni artisti per l'Arte Sacra sono iniziate in San Silvestro nell'anno 2004. Qui di seguito vengono documentate soltanto le manifestazioni dell'anno 2009.

(fino a Ottobre 2009)

Marzo 14-29 Roberto Lanaro

Aprile 4-26 Annamaria Trevisan pittrice (in collaborazione con Koinè)

Maggio 8 -24 Pierdomenico Magri pittore

Maggio 26-4 giugno Festival Biblico: le interpretazioni del Volto nella pittura contemporanea (a Cura delle Associazioni Artisti per l'Arte Sacra)

- Cingolani
- Manfredini
- Mastrovito

Giugno 6-28 Giovanni Duso pittore

Luglio: filmografia d'arte

Incontri con i protagonisti

Settembre 2-27 Alessandro Zenatello pittore
(in collaborazione con la Diocesi di Verona e con L'Università di Verona)

Settembre: Giovanni Duso

Ottobre: Emanuela Bedeschi (in collaborazione con Villa Pisani Bonetti)

ANNAMARIA TREVISAN
Mostra di arte sacra
I VOLTI DELLA FEDE
4-26 aprile 2009

Primo appuntamento d'arte per la stagione 2009: Volti della fede, della pittrice Annamaria Trevisan, apprezzata pittrice, spesso per importanti commissioni di opere per chiese del triveneto.
Cristina Falsarella, direttrice dell'Ufficio per l'Arte Sacra e i Beni Culturali Della Diocesi di Vittorio Veneto ha scritto: "Da tempo avevamo sete di bellezza e di forza, abituati a riflettere troppo spesso intorno a proposte accademiche e mute; ricordo che a quella riunione di Commissione prese parte il vescovo stesso, mons. Giuseppe Zenti, oggi Ordinario a Verona e Presidente della Consulta Triveneta per i Beni Culturali, il quale accolse con entusiasmo la proposta progettuale di Annamaria Trevisan ed apprezzò il dialogo proficuo che subito si instaurò con l'artista vicentina.
Spesso le Committenze per opere religiose preferiscono opere a monocromo, soluzioni che consentano un armonioso inserimento di brani narrativi entro partiture architettoniche rigorose o caratterizzate per ordini stilistici ben definiti. Cosà la pittura di Annamaria Trevisan: generalmente ad olio su tela, si stempera per velature veloci e tratti energici. Trevisan in grado di caratterizzare itinerari pittorici assai impegnativi, come ad esempio la "via crucis", "per mezzo di immagini essenziali quasi scolpite, per tralucere in modo immediato ed espressivo i sentimenti profondi di Gesù e dei pochi personaggi che l'affiancano e o lo incontrano con lo sguardo e nell'intreccio serrato di mani", (Virginio Sanson)
La recente, interessante Via crucis realizzata dall'A. nella storica chiesa di Lonigo segna una tappa rilevante nella produzione d'arte sacra e viene riproposta negli spazi di San Silvestro: si tratta di due opere sorelle nell'invenzione e nello stile, nate da un'unica urgenza espressiva. Annamaria Trevisan, scrive ancora mons.Virginio Sanson nella prefazione, in questi anni evolve il percorso creativo verso nuovi traguardi: dalle perfette formalità del tardo manierismo e insieme da alcune irrequiete animosità dell'incipiente barocco, lo stile diventa sempre più diafano e meno materico, in un percorso di alleggerimento delle immagini, quasi a tradurne la profonda e inespressa spiritualità recondita.
L'A. percorre la superficie della tela seguendo un tracciato mentale, senza premeditati spolveri, quasi a riconoscere nell'informe l'emergere di presenze dalle nebbie.
L'operazione, quasi ascetica, rifugge la narrazione biografica o la riproduzione agiografica per rendere le cifre di una spiritualità contemporanea. Evocazione più che dimostrazione, suggerimento più che calcolo razionale, spiritualità del profondo piuttosto che happening dell'emozione.
Nelle opere esposte a San Silvestro, gli ultimissimi lavori, l'efficacia compositiva del gesto si compie per tracciati e sovrapposizioni, a modo di diafane ma forti ombreggiature, cosà che il dipinto nasce e si sviluppa "in progress" per fasce di colore,

spesso per stesure ad incrocio, quasi a creare degli snodi di condensazione dell'immagine, in modo che essa non si disperda nello spazio infinito.

PIER DOMENICO MAGRI.

"I colori dell'Universo"

9-24 maggio 2009

Nato a Trescore cremasco il 31 luglio 1943, l'A. assimila fin dalla giovinezza la gamma infinita di sfumature dei verdi delle campagne cremasche: à l'universo scenico e poetico nel quale l'artista à nato ed à diventato adulto. Nel 1979 ha conseguito la Laurea in medicina e chirurgia all'Università di Genova. Pià tardi sarà l'humus metropolitano (Milano e il suo hinterland), a nutrire con nuovi e variegati stimoli l'esuberante curiosità e la vivace propensione artistica. La frequentazione di grandi artisti quali Carrà e Crippa, ma anche d'altri importanti personaggi del mondo dell'arte e della cultura, hanno avuto la capacità d'influenzare compiutamente Magri; non tanto dal punto di vista della qualità intrinseca della sua opera, quanto piuttosto per quella facoltà cosà particolare che gliene deriva di tradursi "in immediata e spontanea cascata di spunti per la sua dirompente forza ispiratrice".
Divenuto noto al grande pubblico a partire dalla metà degli anni Ottanta per i suoi lavori informali ravvivati, oltrechè dalla ricchezza dei colori, da stratagemmi estetici, l'artista - che s'à subito distinto da altri pittori italiani della sua generazione proprio per la sua capacità e determinazione nel rendere innovativo metodo e approccio al linguaggio espressivo fino agli esiti con valenze materico-informali, che hanno subito ottenuto lusinghieri consensi.
Agli esiti con valenze materico-informali, che hanno subito ottenuto lusinghieri consensi di critica e di pubblico anche per le inaspettate soluzioni stilistiche, sono seguite ricerche più raffinate – frutto anche dell'insegnamento appassionato del sodale Giorgio Cigna; che, frequentando Magri per diversi anni il suo studio d'arte, lo ha guidato ad affinare e sperimentare varie tecniche pittoriche che gli hanno fatto raggiungere una sua precisa cifra stilistica – sia per quanto concerne la tecnica (campiture ampie ottenute con la spatola compongono un'espressività originale e di forte impatto emozionale) che l'ideazione compositiva. Allo stesso modo anche lo studio e la ricerca appassionata dei grandi temi della cinematografia, uniti a una loro lettura particolarmente sensibile e approfondita, hanno avuto il potere di convertirsi in Magri "in ulteriori fonti di arricchimento e ispirazione della sua effervescente produttività artistica". Il cinema dunque inteso come arte nella sua massima espressività di movimento e colore, a volte si materializza sulla tela dell'artista in una dinamicità di forme complesse che hanno la caratteristica di essere ed evidenziarsi solo attraverso l'uso prepotente e incensurato del colore con il suo totale dominio.
Tutta l'opera di Pier Domenico Magri è pervasa da un lirismo emozionante e coinvolgente – quasi uno struggimento – capace di catturare, trattenere e infine condurre lo spettatore " tra le trame più sottili e nascoste dei suoi paesaggi interiori".
La sua produzione – caratterizzata da uno stile tuttora in fase di sperimentazione e da

un cromatismo vivido e sempre sorprendente che a tratti frantuma e disgrega per poi risorgere ed evidenziare, grazie a graffianti spatolate che sono diventate il marchio indiscusso di quanto da lui realizzato con rilievi ben definiti e reticoli particolareggiati, l'interpretazione del suo segno-gesto ricco di partecipazione emotiva – è stato oggetto di molti articoli e saggi. L'artista, che ha trovato definitivamente una propria identità e creatività che è fonte sicura di riscatto, ha partecipato a molte mostre e concorsi; dove ha sempre incontrato il favore del pubblico e della critica. L'attuale espressione è senza dubbio riconducibile al grande filone dello "Spazialismo arricchito, però, di nuovi apporti estetici e contenutistici, di nuovi linguaggi culturali, storici e filosofici insieme (neo spazialismo). Ha ricevuto numerosi importanti riconoscimenti e premi internazionali, tra i quali il Premio Salvetti e il Premio Sikelia. Nel 2005 ha preso parte, su invito del comitato scientifico, alla Triennale d'arte contemporanea di Catania; dove gli è stato conferito, selezionato su ben 453 artisti, il Premio di merito della giuria. Sulla sua produzione pittorica hanno scritto, tra gli altri, Vittorio Sgarbi, Paolo Levi, Teodosio Martucci, Angelo Mistrangelo, Plinio Sidoli, Luciano Carini, Ernesto D'Orsi, Giorgio Seveso, Nuccio Mula, Tiziana Cordani, Fortunato Orazio Signorello. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni private e pubbliche sia in Italia che all'estero. Vive e opera a Milano.

"Pier Domenico Magri mette in gioco una carica emotiva e una finzione figurale ritmata in variazioni musicali. Il suo cromatismo appartiene a un lirismo informale di grande suggestione, che rivela una cauta sottrazione del reale allo spazio della tela, una sorta di sospensione dell'immagine fra le maglie allusive della trama cromatica. In questo intreccio spaziale di eventi tangibili egli à quanto mai incalzante, poichè conduce l'osservatore al reperimento delle visioni che consegnano all'impressione ottica un percorso mentale ancora in parte riconoscibile. Si tratta qui di una ricerca artistica che guarda alla materia pittorica come strumento di constatazione di una natura trasfigurata, sulle cui tracce il percorso del pennello opera con accelerazioni, pause e frantumazioni espressivamente calcolate."(Vittorio Sgarbi)

Tutta l'opera di Pier Domenico Magri à pervasa da un lirismo emozionante e coinvolgente - quasi uno struggimento - capace di catturare, trattenere e infine condurre lo spettatore "tra le trame pià sottili e nascoste dei suoi paesaggi interiori".

"Ogni lavoro di questo artista si manifesta come atto poetico di comunicazione, dove la misura della sua registrazione del reale esorbita lo spazio materiale della tela e quello psicologico della comprensione immediata, lasciando aperte molteplici possibilità interpretative, al di là della definizione didascalica dell'autore. Esprimendosi in una cifra stilistica coerente alle aspettative di una notevole capacità tecnica e compositiva, l'autore di questi lavori informali lascia intravedere un'innegabile quanto rara vocazione poetica. La sua pittura ha tuttavia solo l'apparenza dell'impulsività, corrispondendo piuttosto a un'attenzione meticolosa del gesto, a una predisposizione calcolata dello spazio pittorico, a una capacità interpretativa che sa selezionare le modalità più efficaci per interferire sulla realtà visiva. In questa nostra contemporaneità dove prevale in arte una concettualità che rifugge dal soggettivismo, Magri persiste in una scelta ancora legata alla partecipazione emotiva, preferendo proiettarsi nei colori di una naturalità ancora possibile."(Vittorio Sgarbi)

GIOVANNI MANFREDINI

Festival Biblico

27 maggio - 10 giugno 2009

Personale d’arte a S.Silvestro

Il linguaggio di Manfredini à fuori dal tempo e dallo spazio perchè aspira al luogo dell'esistenza. Un linguaggio assoluto e totalizzante che si oppone alla cultura omologante, alla logica dell'apparenza, alla velocità delle mode. Forse à il tentativo nel senso giacomettiano del termine di fondare un nuovo umanesimo dove umano significa corpo, anima, vita, destino e dove il lavoro à dedizione assoluta, emozione, urgenza. E il "Dasein", l'esserci dell'uomo descritto in termini di possibilità. lo credo in questa possibilità e in questo tipo di lavoro, un lavoro sà finalizzato al risultato finale, ad esprimere un'idea chiara, un fatto mentale, ma anche un lavoro nel vero senso della parola: mestiere, esercizio di un'arte, azione sulla materia, costruzione di quel corpo sul quale poi l'artista imprimerà il proprio gesto, nella solitudine dello studio. Maura Pozzati: Alla pittura, che ultimamente ha ripreso importanza rispetto ad altre forme d'arte, non si addicono certo parole come novità, avanguardia, velocità, ma semmai il contrario: c'à qualcosa di antico, di rigoroso, di lento nel fare pittura. E dato che il tuo lavoro si può certamente definire "pittura", la domanda à questa: qual à il significato della pittura, o meglio, che cosa significa per te dipingere? Giovanni Manfredini: Penso che tutta l'arte parta sempre da uno sguardo; l'essenza di ogni lavoro, e quindi anche della mia pittura, parte dalla coscienza che esiste uno sguardo su se stessi e sulla realtà che viene da una connotazione laterale rispetto alla quotidianità della vita. Per me parlare di pittura à come parlare di un a dimensione legata allo sguardo, alla coscienza e alla conoscenza "altra" rispetto alle normali consuetudini. E io faccio sicuramente della pittura, pittura come luce, come qualcosa che appare e che prende forma. Sono rimasto sorpreso, all'inizio, dell'invito che mi ha fatto Achille Bonito Oliva di partecipare a Minimalia, dove si parla di una linea curva, di un minimalismo dell'arte italiana degli ultimi anni concepito come novità e come avanguardia rispetto a quello che succedeva nel resto del mondo. Quando mi sono trovato all'interno della mostra, ho ragionato sulla mia opera e ho capito che c'erano degli elementi che tornavano in questa lettura di Bonito Oliva. lo lavoro col buio e con la luce, uso essenzialmente il mio corpo e quindi uno strumento assoluto, unico; cerco quindi, lavorando all'interno di questi tre unici elementi, di arrivare ad una figura che alla fine à pittura, che si avvicina alla purezza: à una figura assoluta in cui non intervengono elementi esterni che vanno a ridurre la portata del mio gesto, del rapporto che ho con la superficie.

MARCO CINGOLANI

Festival Biblico

27 maggio - 10 giugno 2009

Sono nato nel 1961 a Como, ho vissuto la gioventù a Maslianico sul confine con la Svizzera ... Sono un pittore e considero la pittura non un mezzo tra i tanti ma lo scopo: il basic instinct dell' artista à cambiare la pittura. A cambiare i soggetti e le immagini ci pensa già la società, cambiare la pittura à difficile, per questo ci vuole l'artista. Cosà il Pittore diventa Associato di Dio nel mistero della creazione. Le mie grandi passioni sono la Bibbia e la cronaca nera, anzi vera. Il testo delle sacre scritture à il più grande libro di cronaca mai scritto: omicidi, tradimenti, amore e perdono che presentano i tratti immutabili dell'uomo. Nel fatto, anzi nel fattaccio, c'à la massima concentrazione di spiritualità ed à da questo che parto per realizzare i miei quadri. Agli inizi degli anni novanta dipingevo "L'attentato al Papa", "Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro" oppure la serie delle "Interviste" dense di personaggi compressi in uno spazio senz' aria. Erano dei quadri che partivano da precisi fatti di cronaca con una totale carica simbolica e sovrastorica: l'attentato all'Occidente nella figura del Papa, e il corpo di Moro in mezzo alla folla, come il corpo di Cristo, vinto e sconfitto. I colori erano timbrici, il disegno saldo, e il piglio grottesco. Da alcuni anni lo stile à lentamente mutato, fino ad arrivare negli ultimi quadri dove la struttura non à pià cercata nel disegno, ma costruita attraverso il colore. Enormi campiture di rosso fanno da letto a particelle di colore puro, dove anche l'ombra diventa luce. L'immagine viene costruita solo attraverso la pittura, come se il quadro si fosse formato da solo. Le osservazioni dal vero, i riferimenti biblici, il dialogo con le opere del passato, vengono sommerse e mescolate dall' onda piena ed ispirata della pittura."

ANDREA MASTROVITO

Festival Biblico

27 maggio - 10 giugno 2009

Nato a Bergamo nel 1978. Vive e lavora a Seriate (BG)
Mostre personali: 2008 Nickelodeon, Antonio Colombo Arte Contemporanea-1000 Eventi, Milano: Le jour qui n'arrive jamais - Gerome Ladiray Gallery, Rouen Black bag à American Philosophy of Composition, Foley Gallery, New York Project room, Pulse Fair, New York Libraries are not made,

they grow, Italian Academy of Columbia University, New York L’origine della specie, Galleria Biagiotti Progetto Arte, Firenze
2007 Millionnaire, Analix Forever, Ginevra, Switzerland Solo Show, per ArtBrussel, Palais des Exposition, Brussels
2006 Post Modern, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Monfalcone (GO), a cura di A. Bruciati In & Out of life, Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano, catalogo con testi di L. Beatrice, L. Carcano
2005 Personale con Stefano Arienti, Analix Forever, Ginevra, Svizzera Wild Beast Caged, Biagiotti Progetto Arte, Firenze
2003 Fear of the Dark, The Flat, Milano, a cura di L. Beatrice
Principali mostre collettive:2009 Post Tenebra Lux, Analix Forever, Geneva, Complesso Monumentale di san Silvestro.

GIOVANNI DUSO

Personale di pittura

Dal 13 giugno al 5 luglio

Con il Patrocinio di:
Regione del Veneto
Provincia di Vicenza
Comune di Vicenza

A cura di Giuliano Menato

Giovanni Duso nasce a Costabissara (provincia di Vicenza) il 28 dicembre 1936. Giovanissimo entra nella bottega di ceramica "Palladio" diretta dal maestro Otello de Maria; luogo di incontri della vita artistica culturale vicentina, frequentando nel contempo la scuola d'arte e mestieri della città. Di quel periodo si riferiscono le prime prove pittoriche: paesaggi, nature morte. Dal 1958 al 1962 soggiorna a Milano, operando nel campo della ceramica, entra così in contatto con l'ambiente artistico milanese dell'epoca. Risale al 1973 la sua prima mostra personale alla Galleria Del Corso di Vicenza. seguono diverse esposizioni che lo vedono protagonista non solo nel territorio veneto, ma anche oltre confine. Duso ha partecipato a numerosi premi e concorsi nazionali, conseguendo significativi riconoscimenti. Formatosi come pittore ceramista, ha conservato nel tempo la disciplina e l'attenzione proprie dell'antico mestiere, evidenti nell'accurata stesura dei pigmenti, nella capacità di alleggerire gli impasti e di strutturare i dipinti esprimendo il sentimento fortemente interiorizzato della realtà. La sua pittura giunge così al superamento del dato concreto, accostandosi al linguaggio dell'astrazione informale. Dai suoi maestri ideali, Kandinsky e Klee, Duso reinterpreta la lezione sul colore e sulla magica evocazione dei toni. Giovanni Duso vive e lavora a Costabissara (VI). Le

sue opere figurano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.
Il più recente approdo della sua ricerca pittorica, con echi di Santomaso e Afro, è una nuova concezione della luce, che, come scrive Resy Amaglio, "media l'intuizione creativa e gli echi memoriali, prosciuga la materia da inutili possibilismi e pastosità superflue, disvela le forme coaugulandole tra le trasparenze e le veicola compostamente verso la superficie del dipinto". In mostra sarà esposta una selezione della produzione recente dell'artista.

Giovanni Duso, una delle Firme più significative del panorama dei pittori vicentini.
L'uso dipinge i segni del tempo. "Tra i pittori à diffusa l'opinione che ciò che si dipinge non conti, purché lo si dipinga bene. Questa à pura accademia. Non esiste un buon quadro sul nulla." Ciò per dire che le forme dell'arte, anche quelle pià lontane dalla realtà oggettiva, rispecchiano quanto meno le leggi e i bisogni di ogni essere vivente. Duso dipinge - ha osservato Paolo Rizzi (1992) - "quel che, quasi schegge e barlume di luce, gli à rimasto imperlato nella retina.
Macchie trasparenti e agili segni si compenetrano nell'opera di Duso costituendo un tutt'uno inscindibile in cui egli fissa frammenti dell'esperienza che affiorano dall' intimo, ma che diventano altra cosa quando i valori pittorici li istituiscono in un linguaggio autonomo. La pennellata à funzionale alla costruzione dell'opera, determina equilibri ed armonie inediti, specchio d'una personalità riflessiva, che controlla i moti impulsivi, dominando resistenze psicologiche che comprometterebbero il risultato artistico.
La recente produzione di Duso, per la riduzione della parte descrittiva all' interno di dilatate superfici, più vibranti e luminose, si apre ad una dimensione nuova della rappresentazione artistica. I fondi della pittura prevalgono sui dati del racconto, il rapporto tra l' immagine e il suo habitat si scioglie nel balugine di luce che smaterializza ogni cosa. I territori della memoria si trasformano in folgoranti apparizioni, in aperti campi visivi. L'occhio à preso dalle sollecitazioni colorate che, trapassando da un tono all'altro, rendono più avvincente la conquista visiva.
Anche la pittura di Duso, come quella di Afro e di Santomaso, i maestri veneti da lui amati, à sospesa tra figurazione e astrazione, per il continuo oscillare tra istanze interiori ed esigenze espressive, per la naturale disposizione a trasferire nella ricreazione artistica l'emozione del vissuto. Salvatore Maugeri ha definito Duso "pittore solitario, di poche parole, ma aggiornatissimo sulle vicende dell'arte". Nel confronto con i maggiori artisti, egli ha infatti maturato una coscienza critica che non tollera superficialità e compromessi. Le note cromatiche che accendono i suoi quadri, le terse atmosfere che vi circolano dentro, ci restituiscono l'aurorale freschezza della pittura veneta del Quattrocento. Suscitano nello spettatore lo stesso assorto stupore, la stessa intatta meraviglia. Il silenzio che accompagna il suo lavoro, premiato dalla qualità dei risultati, ci persuade della serietà dell'artista, il quale non si lascia prendere da effimeri successi nè stordire dall'assordante rumore che domina l'attuale sistema dell'arte.

ALESSANDRO ZENATELLO

retrospettiva d'arte

13 giugno al 5 luglio 2009

Con il Patrocinio di:
Regione del Veneto
Provincia di Vicenza
Comune di Vicenza

A cura di :
Daniela Zumiani, prof.ord. Università di Verona
Marifulvia Matteazzi Alberti - critico d'arte
Gino Prandina, coordinatore iniziative artistiche San Silvestro

Alessandro Zenatello nasce il 7 dicembre 1891 a Monteforte dà Alpone da Angelo Zenatello e Lucia Rizzotto. La mamma muore pochi giorni dopo il parto. dal 1906 al 1910 Frequenta l'Accademia Cignaroli, completa i quattro anni del corso conseguendo ogni anno il premio di primo o secondo grado.
1912: A 21 anni partecipa alla Decima Biennale internazionale di Venezia ed alla Prima Esposizione Biennale Società Belle Artià di Verona al Palazzo della Gran Guardia.
1924 Si trasferisce da Monteforte d'Alpone a Caldiero dove, in un salone della monumentale Rocca, apre il proprio studio (dai registri del Comune di Caldiero immigrato da Monteforte d'Alpone il 22 gennaio 1924).
1955 Si trasferisce con la famiglia a San Michele Extra (Verona) in via Tiberghien, 48.
1977 All'età di 85 anni, dopo brevissima, malattia muore all'Ospedale di Soave (Vr) il giorno 27 gennaio.
Era legato da amicizia con Casorati, per il quale ha nutrito incondizionata ammirazione.
Infatti assieme a Giuseppe Zancolli, Guido Trentini, Ettore Beraldini (nato a Savigliano ma colà residente) fece parte dei gruppo dei "pittori di Verona" che Felice Casorati, nel periodo in cui la sua famiglia fu trasferita a Verona, aveva costituito con Vittore Canotti Zilla e il critico Gino Damerini nel dicembre del 1912. Il gruppo voleva il rinnovamento o il miglioramento decorativo degli ambienti". E certi ritratti di Zenatello, come La vecchia al sole, e certe figure di bambine hanno affinità con Le vecchie e le bambine di Casorati nel periodo veronese. La grande guerra disperse il gruppo ed anche Zenatello fu mobilitato nei primi reparti militari dell'aviazione[...]
Aldo Carpi giustamente nota che le ultime opere di Zenatello si scostano dal primitivo suo modo di concepire il quadro e tendono ad un lirismo più sintetico, pittoricamente più libero[...] Forse perchè ha affrescato varie chiese del Veneto e dell' Italia, gli era rimasto quel sottofondo compositivo e decorativo che affiora in alcuni suoi quadri.
Ma da quando ha lasciato l'affresco si manifesta con autonoma spontaneità. La pennellata grassa definisce con pochi colpi la massa del bianco blu che campeggia in primo piano sul fondo verde e azzurro della campagna, oppure brevi tocchi di grigio ricamano il prezioso piumaggio brizzolato della gallina faraona su fondo scuro.
Accanto al bozzettismo rusticano e familiare dei dipinti in presa diretta delle aie e dei pollai, vi sono i paesaggi dell'agro veronese ritratti con scioltezza e vigore, che hanno una diversa potenza pittorica. Sono vedute ariose in cui à palese l'emozione del pittore, il quale ha la capacità di farci sentire l'atmosfera fatta di colore, di luce.

ROBERTO LANARO

Roberto Lanaro è nato a Molvena (Vicenza), dove tuttora risiede, il 26 Settembre 1946. Nell'officina paterna - dove si succedono intere generazioni della medesima famiglia di fabbri sin dal 1706, data che egli ricorda incisa su una grande forgia a mantice - apprende tutti i segreti del mestiere. Conseguito, intanto, il Diploma di scuola Professionale d'Arte, egli acquista nella bottega paterna quella padronanza delle abilità ed i preziosismi tipici della lavorazione del "ferro battuto". L'opera che meglio rappresenta le abilità acquisite durante questo tirocinio di sapienze artigianali è quel "Dragone" del 1968 tutto a scaglie intessute e creste, lungo sei metri e del peso di sei quintali. Non soddisfatto di questo figurativismo ornamentalistico, all'inizio degli anni settanta egli intraprende la via del superamento di ogni orpello di abbellimento o di allettamento che libera il ferro in autentica scultura.

Nascono così le "Fratture", una serie di opere che testimoniano questa ricerca di fedeltà alla originaria ed autentica natura del ferro. Dal 1974 comincia a seguire i corsi estivi dell'Accademia d'arte di Salisburgo – scuola fondata da Kokoschka nel 1954, nella quale si sono formati alcuni dei maggiori artisti italiani - dove consegue il primo premio alle prove finali dei corsi nel 1974 e nel 1976. Qui conosce il magistero fertile di Somaini (un grande maestro di costruttività spaziale) che lascia un segno sulla sua formazione.L'esplorazione della vita interiore del ferro matura negli anni ottanta in testimonianze - come nei due altorilievi che impreziosiscono le pareti della sede di Thiene della Banca Antoniana, o nel monumento antistante al l'Accademia di Naubeuge in Francia - dove si nota *"... come sempre siano il lavoro stesso e la natura del materiale che determinano e governano la forma, la semplice severità delle forme"*.
Lontana da intenti mimetici e tutta raccolta ad indagare le potenzialità della materia stessa, l'opera esposta al Museo (Dialogo, 1990) consente di gustare "... le morbide pieghe e le quiete torsioni, le ferite e le gioie, di queste opere che raggiungono la semplicità solenne e insondabile delle creature vi venti nate dalle antiche nozze di fuoco del fabbro degli dei e dell'amore fecondatore".

MANUELA BEDESCHI

Ottobre- novembre 2009
Installazione
Complesso Monumentale di san Silvestro.

Nata a Vicenza, vive e lavora a Verona. Espone a Villa Pisani (Lonigo) Si diploma in Scultura e Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Verona, frequenta un corso di arte concettuale all'Accademia Estiva di Salisburgo. Approfondisce grafica sperimentale alla Scuola e al Centro Internazionale di Grafica di Venezia. Manuela Bedeschi ha sempre avuto, nella sua

ricerca, un legame forte, quasi atavico e genetico tanto con l'oggetto, quanto con la materia: questo connubio si è sempre mosso nella direzione di una ricerca sulla presenza fisica, corporale, concreta di simulacri che le restituissero le sensazioni della memoria. Le sue opere erano addensamenti di elementi che scaturivano direttamente dalle sue emozioni e dai suoi ricordi. Secondo una procedura che sedimenta passaggi consci ed inconsci, generava un'Arte che era essenzialmente liberatoria. La simbiosi alchemicamente mistica tra lei e gli oggetti traduce il desiderio di sbrigliare libera la matassa intricata dell'emotività, per lasciarla scorrere via impetuosa e pacata, dirompente e misurata, in queste opere-oggetto, pitture-sculture che ne permangono come trascrizione fisica. La rivendicazione di frammenti di esistenza, di qualcosa che è in lei così presente e animato, è un fatto ormai acclarato e tangibile. A noi così arrivano i suoi vissuti, le sue scorte intimistiche che legano ciascun lavoro tanto ad una dimensione domestica, quanto sacrale, perché quasi costretti ad ammirare ciò che ci viene concesso da una prospettiva tipicamente frontale e, forse, poco partecipativa, perché privata, intoccabile,
intimamente sacra appunto.
La luce al neon, già introdotta in precedenza, si fa carico di essere ora l'unica presenza-protagonista possibile. La luce segna, marca con il suo colore e la sua frantumazione corpuscolare, non solo l'oggetto-opera, ma anche il luogo. E noi con esso.